

Il triste declino dell'Oms in ostaggio dei privati

Negli anni 70-80 l'Organizzazione mondiale della sanità si era affermata come la coscienza globale per la salute. Poi la svolta liberista l'ha resa dipendente da imprese e fondazioni. È la tesi di Dentico e Missoni nel loro ultimo saggio

di Ernesto Longobardi

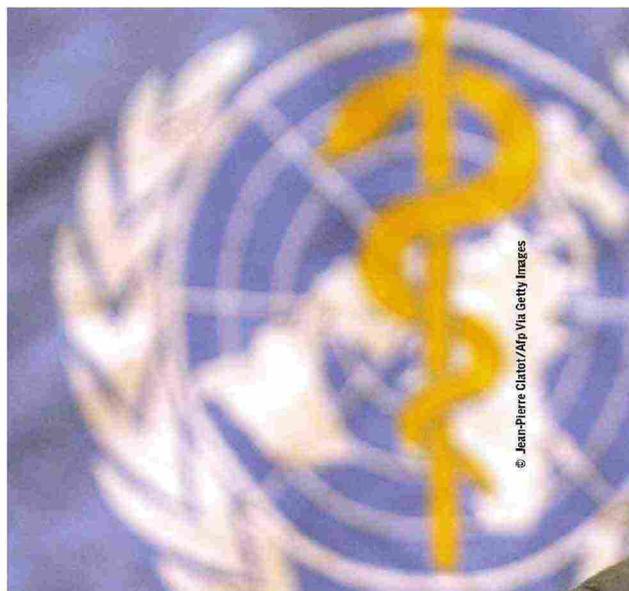
C'è filantropia e filantropia. Nel 1952 il vaccino anti-polio, sviluppato da Jonas Salk, fornì la prima speranza di salvare i bambini in assenza di una cura. Lo scienziato non volle brevettarlo, perché "il vaccino apparteneva alla gente" e fare valere i diritti di proprietà intellettuale sarebbe stato come «brevettare il sole». Nel 1960, un secondo tipo di vaccino, sviluppato da Albert Sabin, accelerò la battaglia contro la malattia. Anche Sabin decise di non brevettare: «Tanti insistevano, ma non ho voluto. È il mio regalo a tutti i bambini del mondo».

Ce lo ricordano Nicoletta Dentico ed Eduardo Missoni, nel loro *Geopolitica della salute. Covid-19, Oms e la sfida pandemica* (Rubbettino Editore) da pochi giorni in libreria. Questo libro segue, nel giro di pochi mesi, l'altro di Dentico, *Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantrocapietalismo* (Emi 2020), già segnalato da *Left* (v. il numero dell'11 dicembre 2020) in margine ad una intervista all'autrice e al quale mi sono anch'io riferito in un precedente intervento (v. *Left* dell'11 febbraio 2021).

In *Ricchi e buoni?* si narrava, in relazione alla salute globale, della presa di possesso da parte del capitalismo di un territorio, quello dei beni pubblici, tradizionalmente considerato di necessaria pertinenza dell'azione collettiva, vale a dire dell'intervento pubblico, governato dalla politica, che si sostituisce al mercato. E si descriveva come il cavallo di Troia per l'ingresso nel dominio dei beni pubblici sia stata la filantropia, non nel suo significato etimologico, come quella di Salk e di Sabin, ma come storicamente intesa, quella dei magnati della grande tradizione americana, da Carnegie a Gates e Buffet, passando per Rockefeller e Clinton. Una filantropia che, nella sua ultima fase, a partire dagli anni 90 del secolo scorso, sta portando il capitalismo al dominio globale: oltre il mercato, oltre ogni confine, potenzialmente su ogni manifestazione del vivere umano. Ora, in *Geopolitica della salute*, più specificamente si guarda, con la straordinaria competenza che i due au-

tori hanno maturato sul campo, ad una cittadella del sistema del multilateralismo uscito dalla Seconda guerra mondiale, l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), presa d'assalto dal filantrocapietalismo.

La storia dell'Oms, nata il 7 aprile 1948 (ma nel volume si ricostruisce anche il lungo percorso antecedente, a partire dai primissimi antefatti, come la conferenza di Parigi del 1851) ben rappresenta una vicenda più ampia, quella dell'intero assetto delle relazioni internazionali sul piano economico, commerciale e istituzionale, a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale. La costruzione del multilateralismo fondato sul sistema delle Nazioni Unite (Onu), la sua sostanziale tenuta, pur tra infinite crisi, carenze e tensioni, nel "trentennio glorioso", la svolta degli anni 80 con l'avvento del neoliberismo, lo svolgersi della sua crisi con il progressivo consolidamento della globalizzazione. L'integrazione su scala mondiale dei mercati (delle merci, dei capitali e anche del lavoro) ha significato, prima di tutto, crisi degli Stati nazionali, che si sono visti sottrarre il



© Jean-Pierre Clator/Alp Via Getty Images



potere di controllo e regolamentazione dei mercati e che hanno incontrato crescenti difficoltà ad esercitare quello di prelevare tributi. Il punto fondamentale è che l'indebolimento degli Stati nazionali, anziché portare al conferimento di un maggiore potere alle entità sovranazionali esistenti, o alla costruzione di nuove, si è trasmesso a quanto, di governo sovranazionale, si era riusciti a mettere in piedi nel dopoguerra. È successo perché i nuovi attori globali si sono affermati, come si è detto, nel mercato e al di là del mercato, nel territorio della politica e delle istituzioni. Sono risultati, nel loro insieme, più forti degli Stati nazionali, e si sono impadroniti delle organizzazioni internazionali, affermando un modello di multilateralismo di mercato.

Ecco allora, per tornare all'Oms, e alla narrazione che ne fanno Dentico e Missoni, che "gloriosi" appaiono, nella sostanza, i suoi primi quarant'anni, dalla costituzione come agenzia specializzata dell'Onu, sino al termine dell'incarico del terzo Direttore generale, Hafdan Mahler. In particolare, sotto la guida di Mahler (1973-1988), leggiamo nel volume, l'Oms si affermò come «la coscienza globale per la salute, sfidando apertamente le pratiche commerciali dell'industria internazionale farmaceutica e alimentare». Per citare solo alcune delle conquiste di quegli anni: nel 1977 l'adozione della lista dei farmaci essenziali e dell'obiettivo "Salute per tutti entro l'anno 2000"; nel 1978 la dichiarazione di Alma Ata e l'individuazione delle cure primarie per la salute; nel 1981 l'approvazione del codice internazionale sulla commercializzazione dei succedanei del latte materno. Conquiste che generarono la forte opposizione degli Stati Uniti, fino alla sospensione, nel 1985, del pagamento del contributo al bilancio dell'Oms.

Seguirono anni bui, con la leader-

ship dell'Oms sempre più contrastata dall'emergere di altri soggetti: la Banca mondiale, i fondi e le banche di sviluppo regionali e, soprattutto, le grandi multinazionali e le organizzazioni no profit, spesso a quelle legate. Durante il mandato di Gro Harlem Brundtland, dal 1998 al 2003, si afferma il modello del partenariato globale pubblico privato, che progressivamente rende l'Oms del tutto dipendente dai finanziamenti privati e finisce per ridurre il ruolo a quello di consulenza tecnica nei confronti dei nuovi attori internazionali. Si deve notare che, in quegli stessi anni, con segretario generale Kofi Annan, una profonda trasformazione della stessa natura investiva l'intero sistema dell'Onu: con l'approvazione nel 1999 del Global compact, con il quale le Nazioni Unite si associavano ad un consistente numero di imprese multinazionali, veniva definitivamente istituzionalizzata la presenza del settore corporate nei processi decisionali relativi alle politiche pubbliche globali. Da allora una progressiva deriva verso la privatizzazione dell'Oms, nonostante i tentativi di ripresa dei principi e dei valori di Alma Ata durante la direzione di Margaret Chan.

Il bel saggio di Dentico e Missoni legittima l'opinione che oggi l'Oms sia, nella sostanza, nelle mani della Fondazione Bill & Melinda Gates. La Fondazione ne è il principale finanziatore dopo gli Stati Uniti (quindi in assoluto, dopo l'uscita voluta dall'amministrazione Trump, ma ora Biden ha annunciato il

rientro); risulta, di conseguenza, assolutamente determinate nelle scelte programmatiche; con l'Oms condivide una serie di partenariati, a cominciare dall'alleanza per i vaccini Gavi; ha posto personale proprio ai vertici amministrativi dell'agenzia; l'ha riempita di consulenti delle principali società specializzate (dalla McKinsey alla Bcg e alla Deloitte ecc.) che retribuisc

in proprio. E, sotto la regia della Fondazione, attorno all'Oms gravita un'intera costellazione di imprese (dal digitale alla farmaceutica, alla biochimica, alla biotecnologia ecc.), di società di assicurazione e di società finanziarie (c'è ormai uno specifico mercato dei bond sanitari).

Dentico e Missoni ritengono, tuttavia, che la partita non sia persa, e, in particolare, che Covid-19 offra ora «un'opportunità traumatica ma cogente di consapevolezza. Un'occasione di maturazione politica senza precedenti per riprendere in mano e aggiornare principi e valori che hanno fondato questa rivoluzionaria agenzia nell'ottica del diritto alla salute e della responsabilità pubblica. Per persone come noi», concludono, «che ancora credono al valore delle Nazioni Unite, potrebbe anche essere l'ultima per salvare l'unica istituzione sanitaria democratica globale del pianeta». Noi siamo **con loro**.

La Fondazione Bill & Melinda Gates è il principale finanziatore dell'Oms dopo gli Stati Uniti



Sopra la copertina del libro di Nicoletta Dentico e Eduardo Missoni

Sotto Bill Gates durante una sessione alla sede dell'Oms in Ginevra

